

Un sabato in rossoblù: i ragazzi dell'AIPD incontrano i loro beniamini del Potenza Calcio

Nell'occasione abbiamo fatto una chiacchierata con la coordinatrice dei progetti, Roberta Maulà

di Antonella Sabia

Ormai sono diversi anni che andare allo stadio è diventato un appuntamento fisso della domenica per i potentini e anche per quelli della provincia. Lo è anche per i tanti ragazzi con Sindrome di Down che fanno parte dell'AIPD di Potenza, che lo scorso sabato hanno avuto modo di incontrare alcuni calciatori rossoblù al Chico Cafè di Massimo Latorre in via Pienza. Presente all'incontro anche Roberta Maulà, coordinatrice dei progetti dell'Associazione, con cui abbiamo scambiato qualche parola e tra le altre cose, ci ha raccontato di Marco, un giovanissimo ragazzo dell'Associazione, anche lui calciatore con la nazionale dei ragazzi con Sindrome di Down. Con la nazionale si gioca in tutta Italia, è stato a Milano e a giugno andrà anche in Brasile.

Qual è la finalità di questo incontro?

Semplicemente un momento di conoscenza tra i nostri ragaz-

zi con questa squadra di calcio ormai famosissima. È da tanto che i ragazzi tenevano a conoscere questi calciatori. Tra l'altro era già in programma di andare allo stadio Viviani il 24 marzo per vedere la partita.

Siete stati invitati dalla società o è una vostra iniziativa?

No, acquistiamo i biglietti perché rientra nel nostro metodo educativo.

L'Associazione è un riferimento per tutto il capoluogo?

Si copre tutta la provincia di Potenza. Sono 42 le famiglie iscritte all'Associazione, e i ragazzi che frequentano i nostri corsi ad oggi sono quasi 30, tra la sede di Potenza e quella di Villa d'Agri.

Che età hanno questi ragazzi?

Iniziamo dai 10 anni, con il gruppo dei "Giovani Esploratori", fino ad arrivare a persone di 40 anni circa. Sono divisi per fasce d'età, e attività diverse, poiché i bambini necessitano di un primo approccio all'autonomia. Il nucleo centrale è il "Club" che dura tre anni, ed è lì che si

apprendono tutti gli strumenti per l'autonomia in strada, e nella vita quotidiana.

Quando vengono svolte le attività?

Un pomeriggio a settimana, sono attività di tempo libero autofinanziate dalle famiglie.

Qual è lo scopo di un'associazione dedicata alle persone con sindrome di down sul territorio?

È importante la finalità di tutta l'associazione, dei corsi di autonomia e in particolare ciò che riguarda l'inserimento lavorativo e la vita indipendente.

Si riscontrano ancora oggi problemi?

Per quanto riguarda l'indipendenza, avevamo fatto un progetto dal nome "Le chiavi di casa", sovvenzionato dalla Fondazione con il Sud, ma una volta terminato, la regione non ha sposato questo progetto e non è potuto proseguire. Ribadisco, oggi tutto avviene grazie all'autofinanziamento delle famiglie.

Su scala territoriale, nessuno ha mai voluto contribuire alla vostra causa?

Facciamo diversi progetti con

la Fondazione per il Sud, poi abbiamo una partnership con la BCC Basilicata, oltre questo nient'altro, anche perché non esistono bandi regionali a cui poter accedere per chiedere finanziamenti.

In merito all'inserimento lavorativo?

È un problema più che altro relativo alla non conoscenza da parte degli imprenditori di tutte le possibilità che ci sono sia nell'assunzione (sgravi fiscali fino al 70%), ma anche sulle possibili attività di tutoraggio della nostra Associazione all'interno delle aziende, per insegnare ai ragazzi il lavoro. Probabilmente questo tipo di comunicazione non è ancora arrivato agli imprenditori, che ancora oggi, molte volte, sono "in quota d'obbligo".

Secondo lei è solo un problema di poca informazione o di volontà?

È la disinformazione l'ostacolo più grande per me. A breve ci sarà proprio un'assunzione e quando è stato spiegato all'imprenditore questi benefici, la risposta è stata "Io non ne sapevo niente!"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.